LA ISTRUTTIVA STORIA DEI PERMESSI

Il petrolio abruzzese consegnato allo sfruttamento degli americani

Visita al pozzo "Cigno n. 1,, - L'esperienza del signor O'Neill - Come è divisa la fascia costiera - L'Agip soppiantata dalla Gulf, alleata con la Montecatini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PESCARA, gennaio.

La strada da Pescara al pozzo «Cigno n. 1» corre per lungo tratto in territorio pianeggiante, tra verdi campi irrigui ben coltivati, s'inerpica poi con una brusca impennata tra colline avvolte da una fitta nebbia bianca, discende infine, rapida, tra [illegible] e sconnessa, fino al cantiere della «Petrosud». Qui ci attende uno spettacolo non diverso da quello che colpì la nostra fantasia a Roma, fonte di eguali emozioni e riflessioni. Su una breve spianata, l'altissima torre di acciaio, cavi, pulegge, aste di trivella, una catasta di tubi, attrezzature di proporzioni assai grandi, che ondano in frastuono assordante; lo spogliatoio per i tecnici e gli operai; la baracca adibita ad ufficio; un autocarro rosso, munito di idranti, sempre pronto ad intervenire in caso di incendio; un furgone-laboratorio della «Compagnie Générale de Geophysique» e Schlumberger». Per sfondo, il tenue filo di una modesta rila [illegible], che continua a scorrere lenta e tranquilla; case, orti, poggioli gocciolanti di pioggia.

Nello spogliatoio, alcuni operai abruzzesi si riscaldano intorno ad una stufa alimentata da una vena di metano. Seduti davanti a un tavolo di assi mal piallate, due giovani tecnici della «Schlumberger», francesi, mettono a punto uno dei loro delicati strumenti. Riservatissimi, quasi diffidenti, evitano con cura di rispondere alle domande che rivolgiamo loro. E' difficile vincere l'atmosfera di segretezza che circonda ogni ricerca nel campo del petrolio.

Non sono più fortunati i nostri approcci con un funzionario della «Montecatini». Incalzato dalle nostre domande, risponde cauto, pesando ad una ad una le parole. Dopo mezz'ora di colloquio, ci accorgiamo che non ci ha detto, in sostanza, nulla più del comunicato emanato il 13 gennaio dalla sua società: a settecento metri di profondità sono state trovate tracce di petrolio. Punto e basta. Il riserbo, però, non gli impedisce di usare nei nostri riguardi la più sollecita cortesia. Poiché la nostra macchina, per via del fango, non riesce a risalire il rapido pendio, ordina ad un trattorista di rimorchiarci fino alla sommità dell'altura. Di qui, riprendiamo il cammino per Casalincontrada, nella vicina provincia di Chieti. Pochi minuti di viaggio, nel buio della sera, ed ecco venirci incontro le luci della seconda torre.

Bizzarra leggenda

Ci accolgono, nella sua di una baracca di legno, un geologo e un tecnico: il primo, di bassa statura, bruno, giovanissimo; americano il secondo, un vero gigante dagli occhi azzurri e dal viso rotondo e per lo più non meno di due metri, e robusto in proporzione. E' il signor O' Neill, un tecnico di prim'ordine, come ci diranno in seguito, cordiale e un po' ragazzone. E' anche coloro [illegible] nel ricordi [illegible] e nei [illegible] è stato [illegible] davanti a un pubblico di [illegible] si e diffusa anche qui a Pescara, e che pure tutto [illegible] a dimostrare il contrario, la stravagante leggenda di una presunta «infallibilità» americana nelle ricerche petrolifere.

Quando, per attaccare discorso, gli diciamo che eravamo visitato i pozzi di Ragusa, ci tutte [illegible] sulla [illegible] con orgoglio un [illegible] «Con [illegible] Questo è petrolio!».

[illegible]

Un dibattito sull'opera del pittore Zigaina

[illegible] Zigaina [illegible] Roma [illegible]

milleottocento metri, i lavori proseguono alacremente e ininterrottamente, notte e giorno, e tutto lascia prevedere che nelle prossime settimane il piano di perforazione sarà portato a compimento con esito soddisfacente.

Notizie più precise e dettagliate, tali cioè da permetterci di avere ben chiaro il quadro delle ricerche in corso nelle province abruzzesi, abbiamo raccolto poche ore più tardi, parte dalla bocca del geologo altoatesino Ratschiller, dipendente della «Montecatini» ceduto alla «Petrosud»; parte dalla lettura di una breve nota informativa pubblicata nell'ultimo numero della rivista tecnica «Idrocarburi».

La situazione odierna è la seguente. La fascia costiera abruzzese, per tutta la sua lunghezza, dalle Marche alle Puglie, e per una larghezza media di oltre 20 chilometri, è completamente coperta da permessi di ricerca. Da nord a sud si susseguono quattro grandi permessi: 1) «Abruzzo» (ettari 112.160) originariamente accordato alla società «American International Fuel and Petroleum Company» (GULF), di cui è presidente per l'Italia il principe Nicola Pignatelli di Aragona y Cortez, e successivamente trasferito, per superare «alcune difficoltà d'ordine giuridico», alla «Petrosud», società per azioni costituita pariteticamente dalla GULF e dalla «Montecatini»; 2) «Silvi» (ettari 17.125) in un primo tempo accordato alla società «Ricerche Petrolifere Meridionali» (RPM) e quindi trasferito alla società «Ricerche Petrolifere in Abruzzo» (RIPEA); 3) «Chieti» (ettari 54.425) rilasciato alla «Idrocarburi Nazionali», poi ceduto alla omonima società «Chieti» (emanazione della «Montecatini»); 4) «Lanciano» (ettari 90.400) già dell'«Ente Nazionale Metano», poi dell'«Agip Mineraria». (Per maggior chiarezza aggiungeremo che il permesso «Abruzzo» è appunto quello in cui, presso il paese di Alanno, la perforazione del pozzo «Cigno n. 1» ha permesso di raggiungere l'11 gennaio la roccia petrolifera; l'altro, denominato «Chieti», è quello dove l'idrocarburo si troverebbe a tremila metri di profondità).

La parte del leone

Un semplice confronto fra le aree che abbiamo indicato permette di osservare che il permesso rilasciato alla «Petrosud» (cioè alla GULF alleata con la «Montecatini») è di gran lunga il più vasto dei quattro. Anche in Abruzzo, dunque, come già in Sicilia, la potente compagnia statunitense (una delle sette sorelle del cartello internazionale del petrolio) si è aggiudicata, nella spartizione delle «zone di influenza», la parte del leone. E poco importa che un monopolio italiano le faccia, parzialmente, da copertura. Questa, semmai, sarà una riprova della tesi che sosteniamo da tempo sostenendo: essere, cioè, i monopoli italiani i naturali alleati del capitale finanziario straniero; sempre disposti a collegarsi con quello, per facilitargli la conquista delle ricchezze nazionali, per aprirgli la strada, per fornirgli comode maschere; in cambio, s'intende, di una grossa fetta della torta.

Ma ciò che più colpisce non è tanto la vastità dell'area accaparrata dalla GULF. Colpisce soprattutto il fatto che si sia concesso agli americani di attestarsi proprio sui territori maggiormente indiziati. A sud-ovest dell'abitato di Alanno, infatti, fin dal lontano 1935, l'AGIP iniziò l'escavazione di un pozzo, mediante un impianto «Rotary» a circolazione di acqua fangosa. Raggiunta la profondità di 1135 metri, la perforazione fu sospesa, per ragioni tuttora insondabili (ma se si guarderà alla data, e si ricorderà come il governo dell'epoca fosse tutto fremente di avventurerismo colonialistico, le cause dell'abbandono delle ricerche appariranno, forse, meno misteriose).

Per gli amatori del «giallo» (elementi «gialli» non mancano mai nel campo del petrolio) aggiungeremo una singolare circostanza. I permessi «Abruzzo» e «Lanciano» portano entrambi la stessa data: 17 novembre 1951. Sorge perciò la domanda: Perché l'AGIP si è lasciata soffiare sotto il naso un territorio conosciuto, investigato, esplorato, come quello che fa perno su Alanno? Anche in questo caso, si cade in pieno mistero.

Rimandando la soluzione dell'enigma a tempo più opportuno, torniamo alla questione, già accennata all'inizio, della presunta «superiorità» e «infallibilità» degli americani nel campo delle ricerche petrolifere. E', questa, una leggenda così sciocca e stantia, che non meriterebbe grande attenzione se non fosse diffusa, alimentata, accanitamente difesa da tanti pezzi grossi (ministri, professori, uomini politici), e se non riattorasse, ad ogni passo, fra gli strati meno accorti della pubblica opinione.

L'ultima parola

Le ricerche positive nel territorio di Alanno (prescindendo da quelle condotte a suo tempo dall'AGIP) vanno ascritte innanzitutto al merito del dott. Marco Marchetti, geologo italiano di chiara fama stipendiato dalla GULF, e dei suoi collaboratori: dott. Mauro Beltrami (della GULF), dottor Ratschiller (altoatesino, cittadino italiano, laureato a Bologna, dipendente della «Montecatini»), dott. Raffi, dott. Enrico Di Napoli: tutti italiani, come si vede, costretti a vendere il loro cervello ad una compagnia straniera, grazie alla stoltezza storica della nostra classe dirigente.

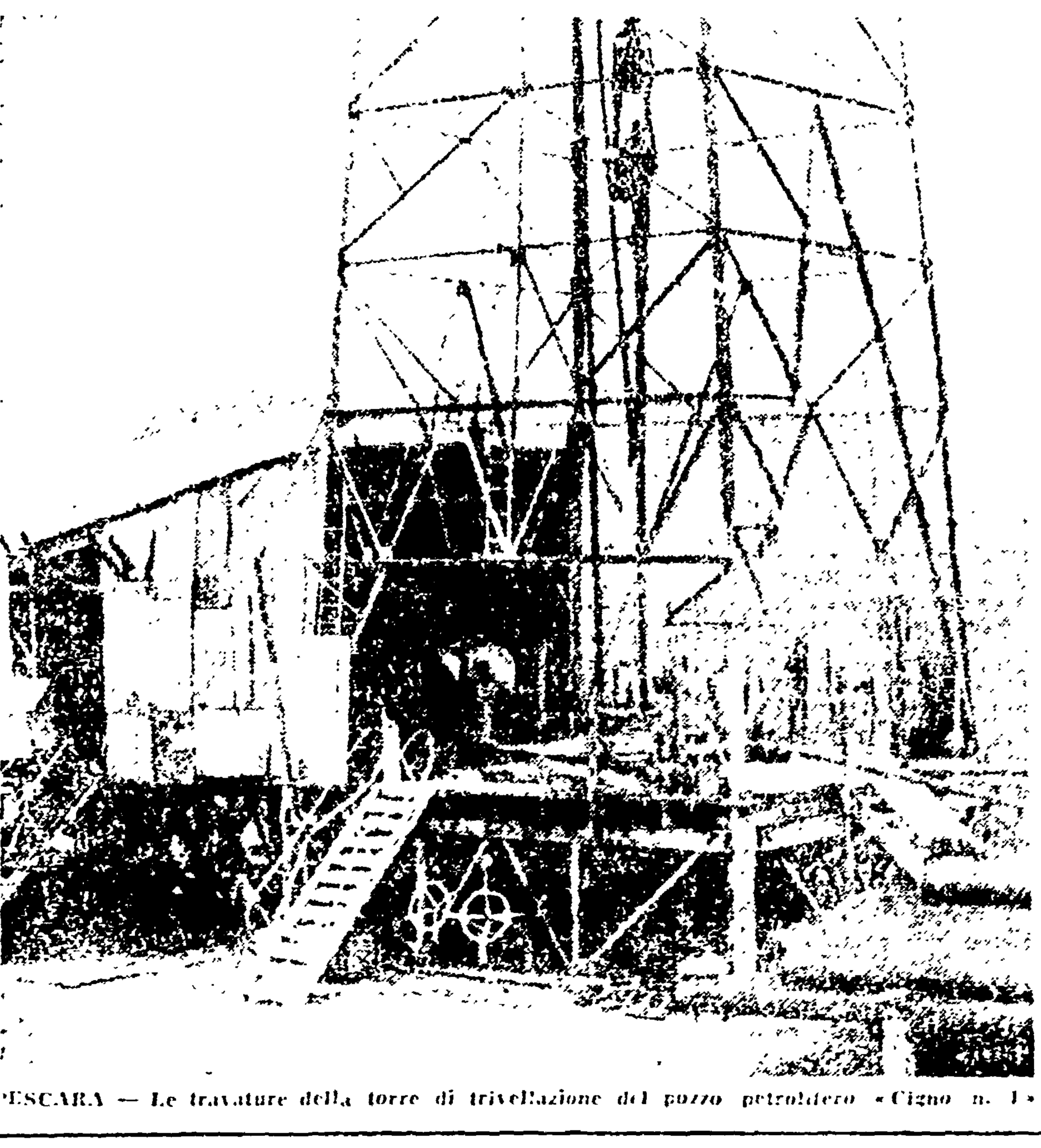
Un valido contributo agli studi preliminari geofisici hanno dato anche la Schlumberger, per quanto riguarda la gravimetria; la Western Geophysical Company (questa, finalmente, americana!) per la parte geosismica.

Ma almeno i lavori di perforazione — si chiederà il lettore — sono stati condotti da gli americani? Sì e no, rispondiamo. Il lavoro materiale di perforazione, infatti, sia ad Alanno, sia a Casalincontrada, è eseguito dalla Neederland, e Boorinaat chappij, una società mista olandese-americana, la quale si vale di tecnici statunitensi.

Ed ora che si tratta di accertare lo spessore dello strato petrolifero, e le sue caratteristiche, e di eseguire le cosiddette prove di produzione per accertare le possibilità produttive del pozzo dal punto di vista «commerciale», e sempre ai geologi italiani che spetta di dire l'ultima parola (lo stesso esame chimico del petrolio estratto, che è di ottima qualità, è stato fatto a Pescara, e sarà completato a Novara, nei laboratori della «Montecatini» e non a Pittsburg, come qualcuno ha scritto).

«Gli americani — ci ha detto argutamente il dott. Ratschiller — sono tra noi a fare i buchi. Ma dove debbano farli, e quanto profondi, questo glielo diciamo noi geologi italiani».

ARMINIO SAVIOLI



PESCARA — Le travature della torre di trivellazione del pozzo petrolifero «Cigno n. 1»

NEL DECENNALE DEL VOTO ALLE DONNE

Il rinascimento femminile suscitò le ire dei padri gesuiti

Due congressi nel 1908 - Il «garden party» della regina Margherita e il dibattito milanese sui problemi delle lavoratrici - Viene in primo piano la richiesta del suffragio - La polemica fra Turati e Anna Kuliscioff

Il grande Congresso femminile del 23 aprile 1908 fu definito dalla stampa dell'epoca il «Parlamento» o la «Costituente» della donna italiana, e questa definizione fu accettata dalla stessa Anna Kuliscioff che si fece acceso sostenitrice di quell'adunanza nonostante le riserve sue con cui essa era stata accolta dagli uomini del suo stesso partito.

In verità la cornice mondana di cui furono circondati i lavori, la ricchezza dei ricevimenti tra i quali elegantissimo il garden-party della regina Margherita, che vi apparve vestita di seta viola e stola d'ermellino, i titoli nobiliari delle dame del comitato promotore (contessa Rispoli Spalletti, principessa Letizia, marchesa Pallavicini, decorati di medaglie al valore) tra le quali [illegible] potevano emergere e dirne apparteneti, all'alta borghesia intellettuale come Grazia Deledda, Maria Montessori, Dora Melegari, Teresa Labriola, lo sfarzo dell'inaugurazione alla quale partecipò la regina, erano tutti elementi che giustificavano seri dubbi sulla validità dell'impostazione data ai molti problemi messi all'ordine del giorno.

Tuttavia, cessato il rumore, i problemi più seri [illegible] del Congresso restarono sul tappeto: fu che discussioni nelle quali si impegnarono gli organi più importanti della stampa [illegible] ... e non mancare [illegible], al cui era sembrato che l'assemblea avesse ... in vario modo i problemi della donna con tutte le questioni del lavoro, della produzione, dell'organizzazione [illegible] Alla distanza di un mese, il Congresso potè dire con più [illegible] Di grande [illegible] della donna, dei bambini, delle considerazioni delle [illegible] dei voti e degli ordini del comune [illegible] [illegible] fra le [illegible] femminile e quella dell'associazione delle maestre elementari.

ROMA 1908 — Gruppi di delegate al primo Parlamento delle donne italiane, in una rara documentazione fotografica

Romanzo truce

Furono questi i punti che misero in allarme il mondo clericale. Si disse che quel [illegible] ... La Civiltà Cattolica ... «Un congresso femminile ... [illegible]

[illegible] fra il voto della [illegible] ... la Federazione ... [illegible]

[illegible]

... mezzi tutto l'estremo pensiero perché ognuno prenda nettamente il suo posto».

Prendendo il suo posto, per bocca del Cian, «Il Consiglio nazionale delle donne italiane» considerava come una ubriacatura l'audacia dei suoi ordini del giorno e teneva a non condividere responsabilità con la Unione femminile nazionale che aveva concluso il suo Congresso con una esortazione a promuovere le *leghe di resistenza* come unica vera difesa del lavoro e dei diritti della donna e come base concreta alla richiesta del voto.

Riserve socialiste

Sarebbe sbagliato credere che con queste rese [illegible] le donne dell'aristocrazia e le intellettuali rinunziassero alla loro campagna suffragista: esse la proseguono anzi alacremente, con la creazione di comitati prosuffragio, di organi di stampa appositi, con convegni e manifestazioni varie. Ma la loro lotta tende ad escludere le donne proletarie. Esse pensano che soltanto una *élite* sia matura per la vita politica e che sia più facile ottenere il voto se si riserva, almeno in un primo tempo, questo diritto alle donne *censite* o fornite di un titolo di studio.

Questo indirizzo spiega le perplessità di alcuni capi del socialismo: la concessione del voto ristretta a una schiera aristocratica con esclusione delle donne lavoratrici proletarie avrebbe aggravato la condizione del proletariato, avrebbe dato una forza di più ai partiti della conservazione. Dal momento in cui il partito socialista svolgeva la sua campagna per l'allargamento del suffragio, poteva sembrare inopportuno complicare l'azione con un problema così poco diffuso nella coscienza del paese e condotto in termini così [illegible]. Queste opinioni furono [illegible] da Filippo Turati in una polemica con Anna Kuliscioff sulle pagine di *Critica Sociale* [illegible] partito.

Il cronista di *Critica Sociale* G. A. Andriulli, che partecipò al Congresso, prende alla leggera quella grande manifestazione femminile che chiama con ricordo classico: *Ecclesiazousai*. Ma il suo tono è serio quando afferma: «In quanto al suffragio femminile credo che pochi veramente democratici possano sul serio farsene sostenitori. E la ragione è nota: la maggioranza delle donne è troppo sotto il dominio del prete...». E aggiunge: «...non l'aiuto nostro potranno ottenere le donne per la conquista del voto. Ma neppure quello dei clericali che saprebbero di non poter contare su di esse in modo assoluto».

Questa situazione contraddittoria, per la quale il voto alle donne è ostacolato da reazionari e democratici al tempo stesso, è il segno più sicuro della crisi che traversa la donna lavoratrice. Sarà una donna, e precisamente Anna Kuliscioff, a mettere in evidenza gli elementi positivi di quella crisi e il modo di trarne una soluzione progressiva.

«Qualche cosa mancò al Congresso femminile — risponde la Kuliscioff all'Andriulli — qualche cosa che poteva, che doveva esserne l'anima. Gli mancò la gran linea delle rivendicazioni femminili, la gagliarda affermazione dell'indipendenza economica e morale della donna la quale non può altrove fondarsi ed imperniarsi che sul problema del lavoro».

Al Congresso si era parlato del lavoro femminile di «quei milioni di donne impiegate nelle industrie, sui campi, nei lavori a domicilio, nelle scuole, negli uffici pubblici e privati» si era perfino auspicata una inchiesta sul lavoro nei monasteri ma questo aveva dato luogo soltanto a «voti platonici e dispersi per l'equiparazione dei salari e degli stipendi».

Il motivo per cui tutte le questioni erano rimaste nel campo dell'astrattezza non era soltanto nell'assenza, dalle sedute, delle lavoratrici dei campi e delle officine che vi avrebbero potuto portare le loro esperienze, ma soprattutto nella incapacità della maggior parte delle congressiste di riconoscere il valore sociale e culturale di quelle esperienze e del movimento organizzativo proletario. Per questo, richiesta di voto e diritti del lavoro non si erano fusi in un programma organico e praticamente realizzabile.

«Per che vie, con che mezzi — si domanda la Kuliscioff — questa serie di problemi può esser messa sulla strada giusta?».

Non certo escludendo dalla lotta la categoria delle operaie e delle braccianti, ma affrettando la loro educazione politica per mezzo della vita associativa, della discussione, dell'esercizio stesso dei loro diritti.

E' evidente che questo compito non può essere risolto che dai partiti democratici, da quello socialista in specie che, per le sue stesse premesse, per i suoi stessi metodi di lavoro, è il solo movimento che possa condurre alla realizzazione la richiesta del suffragio femminile insieme con il riconoscimento di tutti i diritti che vengono alla donna per la grande parte che essa ha nella produzione nazionale.

Con questa convinzione al Congresso di Firenze ella presentò una mozione a favore del voto alle donne che fu accettata con approvazione unanime: e sostenne la necessità di iniziare per esso una lotta immediata, in polemica con gli esponenti più illustri del suo partito.

DINA BERTONI JOVINE

Le prime rappresentazioni a Roma

TEATRO

Kean genio e sregolatezza

[illegible] Vittorio Gassman [illegible] Teatro Valle [illegible] Kean [illegible] Alessandro Dumas [illegible] Jean Paul Sartre [illegible]

[illegible] Edmund Kean [illegible] Shakespeare [illegible] principe di Galles [illegible] Drury Lane [illegible]

[illegible] Gassman e da Luciano Lucignani [illegible] Gassmann [illegible]

[illegible] Elena [illegible] Mitella [illegible]

M. Z.

CINEMA

Susanna ha dormito qui

[illegible]

MUSICA

Juan José Castro

[illegible] Mozart [illegible] Weber [illegible] Dick Powell [illegible]

a. sc

Il posto di ognuno

[illegible]

Mostre romane

Bratby alla Tartaruga

[illegible]

D. M.